

Intervista televisiva a «Mixer» sul Pds dal «lunedì nero» alle nuove prospettive «Un politico mentre inghiotte un rospo non credo debba fingere che sia un dolce...»

«La sinistra sulla riforma istituzionale deve mirare ad uno sbocco unitario» Cariglia: «Coerente la linea di politica interna» Il Pri rettifica: «Non sottovalutare Rimini»

«Ha vinto la nostra scommessa»

Occhetto: «Ci attaccano perché temono una forza riformista»

«Nessuno scommetteva sul Pds, e invece...» A Mixer, Occhetto rilancia la sfida politica del nuovo partito, ne sottolinea il carattere «realmente riformista» e chiede ai socialisti di lavorare insieme per le riforme. Il «lunedì nero»? Quando un politico ingoia un rospo, è meglio che non dica di aver mangiato un bel dolce... Intanto dal Pri e soprattutto dal Psdi vengono le prime reazioni positive al Pds.



accompanied in questi anni, dal «nuovo corso» alla «svolta». E si mostra più che soddisfatto per l'esito finale dell'operazione avviata alla Bologna quattro mesi fa: «Nessuno - osserva - scommetteva sul Pds, e si diceva che il nostro partito si sarebbe spaccato a metà». Così non è stato, la scissione è stata minima e, nonostante tutte le difficoltà, l'obiettivo di fondo è stato raggiunto. Chi lo sottovaluta forse teme l'eccessivo successo della nostra operazione».

gettare discredito sul nuovo partito. Ho capito che ci sarebbero saltati addosso». Anche la questione della leadership del partito, e i commenti successivi all'ultimo Consiglio nazionale, che suggerivano a Occhetto in qualche modo «sotto tutela», vanno inquadrate in questo contesto. E per ragioni squisitamente politiche, e non per velleità personalistiche, che la figura del leader risulta strettamente intrecciata all'immagine complessiva del partito. Occhetto non si sente sotto la «tutela» di Napolitano? «Sono sotto il controllo democratico del partito - risponde - e dei suoi organismi dirigenti: tutti controlliamo tutto». Ma c'è una seconda considerazione: «Nel pieno rispetto della democrazia, fino a che sono segretario voglio dimostrare che non si può sostenere l'immagine di un partito che non ha una leadership».

accurata. Se il leader socialista ancora non si è espresso in proposito, segnali di disponibilità sono venuti da La Malfa («Lo vedrò senz'altro, quando me lo chiederà») e soprattutto da Cariglia. Il segretario del Psdi ricorda le differenze in politica internazionale, ma pone l'accento sul «fronte interno». Occhetto «ha fatto scelte coerenti con una sinistra veramente democratica». Intanto l'Umanità polemizza col Pri proprio a proposito del Pds: «Il Pri voleva un accordo con il Pds con la sua mediazione: oggi che cosa vuole? Perché - prosegue - chiude la porta in faccia al Pds? Forse per non scontentare Craxi?». E Facchia commenta positivamente l'elezione di Occhetto, perché si è chiusa una crisi che avrebbe altrimenti rappresentato un elemento perduratore del quadro politico. Anche da parte repubblicana, per la verità, si nota un significativo mutamento di toni. Dopo il «duo di sbarramento» a Rimini, oggi la Voce scrive che il Pri «non sottovaluta il valore intrinseco dell'operazione» che ha portato alla nascita del Pds. E Craxi? Tace.

FABRIZIO RONDOLINO ROMA. «Credo che il riformismo in Italia sia un fatto rivoluzionario. Talmente rivoluzionario che ogni volta che si presenta una forza realmente riformista, si manovra in modo violento per impedire che possa sorgere...». Achille Occhetto ha ritrovato la serenità e la voce di sempre: e ieri sera, a Mixer, è apparso come il leader riconosciuto di un progetto politico (la «svolta») che è finalmente divenuto un partito: il Pds. Che radica la propria identità soprattutto su due questioni: la pace («è questo che ci avvicina al Pci» - dice Occhetto - e per questo, come il Pci, siamo attaccati politicamente) e l'alternativa, intesa come riforma del sistema

politico e «rifondazione democratica dello Stato» molto più che come pura sommatoria di partiti «a sinistra della Dc». Certo, riconosce Occhetto, «fidanzamenti» o «matrimoni» col Pci non sono prevedibili in tempi rapidi. Ma la «ricomposizione di tutte le forze che si richiamano al socialismo» resta un obiettivo cui tendere. E, come già disse aprendo il congresso di Rimini, lei Occhetto è tornato a ripetere che occorrono tappe e strumenti intermedi. La stessa discussione sulle riforme istituzionali può segnare un avvicinamento significativo a sinistra. A patto che nessuno «resti legato in tutti gli aspetti ai vecchi progetti di partenza, per vedere invece

quali prospettive si possono aprire». Quanto alla Dc, Occhetto nega che vi sia nell'aria un «profumo» di compromesso storico. Ma, a proposito di Forlani e del suo atteggiamento nei giorni del congresso, rileva come «la contesa già vale politica». E la «nuova civiltà dell'alternativa» quella cui pensa il segretario del Pds. Che aggiunge: «Cominciamo da capo. Valutiamo quali sono le questioni. Sulle regole tutte le forze politiche devono trovare un accordo».

Il Pds, dunque, prende il largo. Occhetto esprime parole di «selogio profondo» per il giovane gruppo dirigente che l'ha

Terminate le fatiche (e i drammi) congressuali, il Pds comincia dunque a far politica. Gli incontri con Craxi, Cariglia e La Malfa si svolgeranno probabilmente la prossima settimana: non prima, perché richiedano una preparazione

Come si profila il ruolo nel Pds di «rifondazione» e «bassoliniani» Ingraiani, ex berlingueriani, operaisti Dalle minoranze nascerà una «sinistra»?

Non solo il «centro» del Pds, ma anche le due minoranze di Bassolino e «Rifondazione comunista» sono il frutto di una convergenza di «anime» assai diverse. Riusciranno a dar vita ad una sinistra meglio riconoscibile del nuovo partito? O peseranno per un cambio di maggioranza rispetto all'asse Occhetto - Napolitano? Per ora nessuno si sbilancia troppo. E si valuta il peso che potrà avere la scissione.

erano collocate in più di un caso agli antipodi, e che solo l'imprevedibile vicenda della «svolta» ha fatto ritrovare insieme nella difesa del nome e dell'identità «comunista».

Ma anche la quantitativa minoranza Bassolino, vede riunite componenti abbastanza dissimili: un ex berlingueriano come Adalberto Minucci, intellettuali del vecchio «operaismo» come Mario Tronti e Alberto Asor Rosa, più giovani quadri «veltroniani» come Gianni Borgna e Vincenzo Vita, un uomo di «centro» come il milanese Elio Quericioli. Negli ambienti del «centro occhettiano» non si risparmia la battuta maligna: «Bassolino è riuscito a restare in minoranza anche nella sua corrente...». Ma altrettanto severa è quella che circola a Rimini tra i «bassoliniani»: «Vedrete che dopo il congresso ognuno tornerà a casa propria». Acquisita la «svolta» cioè, era ipotizzabile un processo che ricostruisse - magari gradualmente - una geografia politica più credibile nel nuovo partito: rifondazione e bassoliniani a sinistra, berlingueriani verso il centro, e così via. Massimo D'Alema, diretto alle Botteghe Oscure ad un incontro con Angius e Chiarante, ci scherza su: «Scrivilo pure, sono io che sto ricostruendo un centro berlingueriano...».

«La commissione test - spiega Bertinotti - sta lavorando a uno schema di ragionamento proposto dal presidente, Giuliano Cazzola. L'ho letto e non mi sono trovato d'accordo, non mi sono riconosciuto. Allora ho presentato un mio appunto dove affronto l'argomento crisi del sindacato. Ragioniamo un po', chiedo, sul fatto che i rinnovi contrattuali recenti, siano o non siano stati una sconfitta. Io credo di sì. Sul

grave deficit di democrazia derivato, tra l'altro, dall'aver saltato il referendum sul contratto del metalmeccanico. Sono argomenti su cui discuteremo, ma mi preoccupa quanto stanno preparando. Qui, comunque, vuole assimilare il congresso Cgil al congresso del Pci e creare maggioranze e minoranze raggruppando le une e le altre. Sindacato come partito. Insomma si vuole ricreare il gruppo riformista e il gruppo dissidente».

ALBERTO LEISS ROMA. L'esito del congresso di Rimini ha fatto puntare i riflettori sulla sofferta maggioranza del neonato Pds. L'«incrinatura» tra Occhetto e Napolitano sulla questione del Golfo, l'indicazione di un centro «autosufficiente» che tale non si è confermato nel momento del voto sul segretario, poi la ricicatura di un «partito elettorale tra occhettiani» e riformisti, che però non è ancora la riconferma di una maggioranza politica: una vicenda piena di tensioni e non ancora conclusa. Chi vuol dire che il Pds nasce con una opposizione interna più forte? Che non è impensabile - come insiste a dire Antonio Bassolino - una maggioranza alla guida del partito diversa da quella che è entrata a Rimini? Le cose, in realtà, sembrano un po' più complesse. Intanto, non meno del cosiddetto «cen-

tra», anche le due minoranze di «sinistra», «Rifondazione comunista» e l'area Bassolino, sono il risultato della confluenza di anime assai diverse. Nella ex mozione due sono chiaramente riconoscibili una parte ingraiana (oltre all'anziano leader, uomini come Giuseppe Cotturi, Fausto Bertinotti, Mario Santostasi, Gianfranco Arista, donne come l'emergente Fulvia Bandoli, o Maria Luisa Boccia, impegnata contemporaneamente nel gruppo femminista «La nostra libertà è nelle nostre mani»); gli ex berlingueriani (capitanati da Gavino Angius e Giuseppe Chiarante); gli ex pduppiani (Lucio Magri, Luciana Castellina, Luciano Pettinari); personalità difficilmente incasellabili come quelle di Aldo Tortorella, in un ruolo protagonista, o di Alessandro Natta, che ha scelto invece di defilarsi. Persone e posizioni politiche che nel vecchio Pci

«Rifondazione comunista» aveva la maggioranza. Viareggio e Massa, sono «perse» a causa delle numerose defezioni dal Pds. Punite di «crisi» sono considerate città come Torino, Roma, Trieste, e alcune zone del Sud, anche se la consistenza delle adesioni all'iniziativa di Cossutta nel Mezzogiorno non è ancora sufficientemente conosciuta. La minoranza però rifiuta di considerare questo un suo «problema». Un discorso rivolto a questi compagni - si argomenta - avrà molto più valore politico se sarà fatto da tutti, e soprattutto dalla maggioranza del nuovo partito.

Non di immediata realizzazione, infine, appare quest'invocazione tra le due minoranze di minoranza che a Rimini era parsa già annunciarsi sotto la forma di un asse Ingraio - Bassolino. Un elemento di «raffreddamento» tra le due ali dell'opposizione interna è stato il diverso atteggiamento nella elezione che ha confermato Occhetto alla segreteria del Pds. «Io - dice lo stesso Bassolino - rispetto la scelta che i compagni della mozione rivale hanno fatto, e mi sembrerebbe giusto che anche la nostra venisse rispettata. Votare Occhetto è stata una decisione autonoma e non contrattata, per rispondere ad una preoccupazione molto forte dentro e fuori il partito. La nostra posi-

datura alternativa. «Non ci basta dire di sinistra - osserva qualcuno - noi continueremo a chiamarci comunisti democratici». Insomma, per ora sembra prevalere la cautela. I leader, in attesa delle definizioni del vertice del Pds, stanno «in sorveglianza». E' aperta anche la vasta partita della elezione dei gruppi dirigenti locali. «Rifondazione comunista» deve «tenere le posizioni» nei suoi punti di forza (Napoli, Roma, Milano, Sardegna e Campania). Bassolino ha da difendere i segretari provinciali e regionali che si sono messi con lui, rischiando la propria collocazione: Isaia Sales in Campania, Marco Minniti a Reggio Calabria, Valerio Caramassi a Livorno, e ancora le federazioni di Teramo, Benevento, Ancona, Ragusa, Crotone. Sarà una battaglia dura.

Firenze Cossuttiani invitati a traslocare

FIRENZE. I «cossuttiani» fiorentini non troveranno posto nella sede dell'ex Pci di via Alamanni, che sta diventando ora la sede del Partito democratico della sinistra. Lo ha detto il segretario della federazione del Pds, Leonardo Domenici, definendo «assurda e non vantaggiosa per nessuno» la richiesta di ospitalità avanzata da esponenti del «Movimento di rifondazione comunista». Per Domenici è questa una risposta «non polemica, ma di buon senso». I «cossuttiani», sempre secondo il segretario del Pds fiorentino, potranno trasferirsi presso qualche struttura dell'associazione: «Noi non potremo alcun ostacolo a questo trasferimento». La sede dell'ex Pci a Firenze, tra l'altro, sarà messa in vendita, nei prossimi mesi, al fine di pagare i debiti fatti nel 1988, con la Festa nazionale dell'Unità.

Si annuncia un confronto vivace tra le diverse «anime» del sindacato In arrivo una componente neocomunista Annuncia una mozione al congresso Cgil

Sarà sicuramente un congresso difficile. Alle assise di luglio della Cgil si affronteranno diverse mozioni, tra le quali si annuncia anche quella di un gruppo di sindacalisti aderenti a «Rifondazione comunista». Bertinotti è critico sul documento congressuale. Sindacato in crisi? Poco democratico? Dietro le mozioni si riparla di destra e sinistra, riformisti e cossuttiani. Schemi di partito riproposti per la Cgil.

«La commissione test - spiega Bertinotti - sta lavorando a uno schema di ragionamento proposto dal presidente, Giuliano Cazzola. L'ho letto e non mi sono trovato d'accordo, non mi sono riconosciuto. Allora ho presentato un mio appunto dove affronto l'argomento crisi del sindacato. Ragioniamo un po', chiedo, sul fatto che i rinnovi contrattuali recenti, siano o non siano stati una sconfitta. Io credo di sì. Sul

grave deficit di democrazia derivato, tra l'altro, dall'aver saltato il referendum sul contratto del metalmeccanico. Sono argomenti su cui discuteremo, ma mi preoccupa quanto stanno preparando. Qui, comunque, vuole assimilare il congresso Cgil al congresso del Pci e creare maggioranze e minoranze raggruppando le une e le altre. Sindacato come partito. Insomma si vuole ricreare il gruppo riformista e il gruppo dissidente».

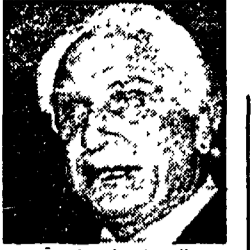
E in quello che sarà il «gruppo dissidente» ci saranno il segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni, Aurelio Crippa e il segretario generale della Cgil-ricerca del la Lombardia, Borgonovo. Lo scioglimento della componente comunista della confederazione - spiega Borgonovo - può essere un rischio perché i compagni socialisti non hanno

Richiesta di sedi per i neocomunisti Libertini: «Se si vota prendiamo il 10%»

ROMA. Il 10 per cento. Lucio Libertini sostiene che il Movimento da lui appena fondato, con Garavini e Cossutta, raggiungerebbe questo risultato in caso di elezioni. La previsione si basa sulla quantificazione del calo del Pds. «La forza attuale - dice il senatore comunista - valutabile intorno al 19 per cento potrebbe scendere intorno al 15. Paradossalmente questo spiega perché Occhetto vedrebbe volentieri un anticipo elettorale, per poter contare subito i voti del nuovo Pds». Libertini aggiunge anche che l'Internazionale socialista sarà un interlocutore costante del Movimento, ma non ci sarà nessuna adesione. Quindi si sofferma sul problema del patrimonio immobiliare dell'ex Pci. «Secondo il codice civile appartiene alle personalità giuridiche a cui è intestato. Su questo il nostro obiettivo è quello di raggiungere un ac-

cordo tra galantuomini». Per Libertini il contenzioso si potrebbe risolvere assegnando le sezioni alla forza politica che detiene la maggioranza. Perché, spiega, «vi sono sezioni intestate a compagni della minoranza che non è entrata nel Pds e viceversa». Le trattative pare che fossero state avviate già prima della scissione. E così circolava la cifra di «un accordo»: due miliardi più una fetta del patrimonio immobiliare da accordare al Movimento. Ma ora con l'atto di citazione il capitolo è tutto da riscrivere. Libertini non ha traslocato di intervento anche sull'incidente con Pannella di domenica mattina, a Roma, dinanzi al teatro Brancaccio dove si stava svolgendo la prima assemblea del Movimento. «C'era grande tensione - precisa il senatore - Pannella ci avesse avvertito prima che veniva, noi avrem-

mo garantito la sua presenza nelle prime file del teatro e gli avremmo rivolto un saluto». Sull'episodio interviene anche Gianfranco Spadaccia, radicale, il quale afferma che «scandalosa questo rigurgito di violenza che c'è nella politica di sinistra. Però è più scandaloso l'avallo che alcuni giornali hanno dato a questa violenza: la visita di Pannella è stata presentata come una provocazione». Ma l'ultima parola in merito la dice Pannella stesso il quale precisa che ad aggredirlo è stato un certo «pacifismo di cui si sono fatti portatori gli esponenti ex Pci». Ma queste cose addolorano, non feriscono Pannella. Ben più grave per lui è «la censura sulle sue proposte di riforma e di costituzione democratica». Pannella, comunque, ha inviato un messaggio di buon lavoro alla presidenza dell'assemblea al Brancaccio.



Pannella: «Chiederò l'iscrizione al Pds»

Il leader radicale Marco Pannella «intende» chiedere l'iscrizione al Pds. Lo ha annunciato lui stesso in una conferenza stampa svoltasi a Teramo. Nell'incontro con i giornalisti ha più volte ribadito la volontà di voler «sollecitare ed aiutare» il Pds nella sua delicata fase di crescita e di decollo dopo il congresso di Rimini. Secondo Pannella «proprio in questa fase di perfezionamento dello statuto del nuovo partito è importante, per il Pds e per la democrazia tutta, che esso ne risulti arricchito». Il rischio, altrimenti, a parere del leader radicale, specialmente di fronte ad un partito nuovo fatto da una vecchia classe dirigente, è quello di un «appesantimento». Pannella, infine, ha rinnovato il suo appello a Occhetto per una «costituente democratica», che dovrebbe avviare i suoi lavori entro la fine dell'anno. Infine, Pannella ha annunciato che, comunque, dopo queste nuove dimostrazioni di sostegno e di collaborazione, i radicali «non siederanno più allo stesso tavolo con altri partiti che non riconoscono il partito radicale».

Radicali Da giovedì il terzo congresso

condizioni di sopravvivenza parteciperanno saranno resi pubblici gli elementi oggettivi che legittimano sostanziali speranze di un salto qualitativo, internazionale e nazionale, nella vita del Pci. Così, con questo linguaggio un po' burocratico, un comunicato stampa annuncia le assise di Roma. Il terzo congresso italiano ospiterà anche uno spazio autonomo - lo chiamano così - di esponenti anche non radicali sull'ipotesi di una costituente democratica, da realizzare al più presto.

La Spezia, indipendenti «sospensione» l'ingresso nel nuovo partito

Il dubbio dei consiglieri sono di «originaria e positiva proposta di Occhetto con un nuovo sviluppo conseguente» e locale, soprattutto in relazione al ruolo dell'amministrazione comunale di Spezia accusata di «inadeguato impegno sulla vicenda Enel». Attualmente c'è polemica tra chi giustifica la decisione del governo di continuare a far funzionare la centrale elettrica di Spezia con combustibili tradizionali e quanti invece chiedono la sua conversione a metano.

Annullata l'elezione della giunta Dc-Pci di Venosa

Il tribunale di controllo sugli atti degli enti locali (si parla della sezione di Merli) ha annullato la delibera con la quale, il 31 gennaio scorso, il consiglio comunale di Venosa (un centro del potentino) ha eletto una giunta Dc-Pci, guidata dal democristiano Bruno Tamburriello e composta da tre assessori democristiani e tre eletti nelle liste del Pci. Da quando si è saputo, l'annullamento è stato deciso perché il consiglio comunale - quello che eletto la nuova giunta comunale - era stato convocato dal sindaco dimissionario e non dal consigliere anziano, come prevede la legge. Il caso di Venosa è, da questo punto di vista, singolare perché Tamburriello, oltre a essere sindaco dimissionario, è anche il consigliere comunale più anziano e come tale - lo ha reso noto ieri - ha riconvocato il consiglio comunale per domani, sostenendo di essere sicuro della elezione di una giunta composta da assessori della Dc e da quelli del Pci, ora Pds. Il consiglio comunale di Venosa è composto da 13 consiglieri della Dc, nove eletti nelle liste del Pci, cinque del Pci e tre del Pds. Due esponenti di quest'ultimo partito, nell'ultima riunione del consiglio, hanno votato a favore della giunta.

In Piemonte il gruppo si chiamerà Pci-Pds

Con undici voti a favore e tre contrari, i consiglieri della Regione Piemonte eletti l'anno scorso nella lista comunista hanno deciso che il gruppo assumerà la denominazione Pci-Pds. Due consiglieri, Bosio e Calligaris, che non si iscriveranno al Partito Democratico, però, al gruppo come «indipendenti comunisti». Un altro, Chiezza, si è riservato di decidere. Anche al Comune di Torino, il gruppo si chiamerà Pci-Pds. Le posizioni sono però differenziate. Ventidue consiglieri su ventiquattro hanno annunciato di aderire al gruppo «in qualità di iscritti al Pds, ovvero indipendenti». Quattro consiglieri (Novelli, Artesio, Sestero, Vuozzo), che non entrano nel nuovo partito, «si propongono di continuare il loro impegno amministrativo come comunisti indipendenti». E due, Baldas e Converso, si riservano di definire la loro collocazione come comunisti indipendenti, non aderenti al Pds. L'impegno comune, dice un comunicato, è «la costruzione con tutta la sinistra di un'alternativa di governo per la città».

Oggi si vota il cambio di nome nei gruppi parlamentari

L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 16, quando sono state convocate le due assemblee dei deputati e dei senatori. Con un voto decideranno, sulla proposta dei direttori, che verrà fino alla fine della legislatura il gruppo parlamentare comunista-Pds. E questo, come ha spiegato Pecchioli «tenendo conto che gli attuali parlamentari sono stati eletti nelle liste del Pci, ma anche - come sottolinea Querici - per «garantire la continuità di tutti i rapporti, regolamentari, finanziari e patrimoniali».

GREGORIO PANE



Pietro Ingrao

zione critica nei confronti della maggioranza resta chiara ed esplicita. E dalla ex terza mozione si ripete l'invito a lavorare insieme, anche «con le compagnie e i compagni della prima mozione che sono interessati», a costruire la nuova sinistra del Pds. Un messaggio - afferma Bassolino - che sarebbe importante lanciare anche a quella vasta area di «compagni incerti», indecisi tra l'adesione al Pds: l'alternativa offerta da Garavini e Cossutta, o più semplicemente l'abbandono nell'ammarezza. Per ora questo appello non raccoglie molto calore tra i leader di «Rifondazione comunista». Non è piaciuto - a quanto si dice - l'articolo di Mario Tronti pubblicato domenica sul Manifesto, in cui si prefigurava uno scioglimento delle attuali correnti, e si rilevava la singolarità di un voto contro Occhetto senza che fosse espressa una candi-